

Giustizia, polemiche anche a Parigi

PARIGI. Anche in Francia la riforma della giustizia fa discutere. Ancora prima che sia annunciato ufficialmente, crea infatti polemica un progetto attribuito a Nicolas Sarkozy, che prevede l'abolizione dei giudici istruttori, figura potente ma indipendente, che verrebbe riportata nell'alveo della Procura, secondo quanto il presidente potrebbe annunciare già oggi. E c'è chi vede in tale mossa un attentato all'indipendenza della magistratura. A gettare il sasso nello stagno è stato il quotidiano «Le Monde». Ma dall'Eliseo si rifiuta qualsiasi commento o conferma sulle intenzioni del presidente. Come hanno fatto l'Italia, la Germania e altri Paesi che hanno abbandonato la figura del giudice istruttore responsabile unico dell'inchiesta,

anche la Francia potrebbe così rinunciare a una figura che ha finora incarnato le speranze di indipendenza dal potere politico, ma sembra ormai isolata e a rischio di errori individuali clamorosi. Per questo motivo, in campagna elettorale, Sarkozy aveva promesso di far uscire il giudice istruttore dalla sua «solitudine» affiancandogli dei colleghi e portandolo gradualmente ad un lavoro «collegiale». Nel frattempo, il totale dei casi affidati ai giudici istruttori è sceso ad appena il 5% (i delitti e i casi criminali più gravi) e molti giudici contestano il «doppio ruolo». La destra difende il progetto di Sarkozy parlando di «rafforzamento della presunzione di innocenza», l'opposizione di sinistra, invece, parla di «giustizia agli ordini del potere esecutivo».



Rotondi: nessuna divisione sui nuovi ministri

ROMA. «Nessuna divisione nel Pd sui nuovi ministri: Gasparri ha espresso un'opinione legittima, ma Berlusconi ha carta bianca nel completare e rifare il governo come crede». Il segretario della Nuova Dc e ministro per l'Attuazione del Programma Gianfranco Rotondi è lapidario: «Silvio è il sindaco d'Italia e noi gli assessori e lui può decidere se aumentare, sostituire e revocare come crede. Alla base della nostra squadra c'è la condivisione di un programma, di un leader e, perché no di una amicizia».

Mastella: Pd sia grande partito o si divida

ROMA. «Tornino a fare i Ds e la Margherita se non sono in grado di comportarsi come un grande partito». Clemente Mastella scuote il Pd e sostiene di essere stato oggetto di «una scientifica opera di distruzione morale con l'affondo sul piano giudiziario». E ancora: «Oggi vedo che se i figli di altri fanno raccomandazioni non ci sono colpe, solo leggerezze - dice, riferendosi al caso Di Pietro - mentre io sono finito davanti ai magistrati per aver portato mio figlio sull'aereo di Stato, pur avendo chiesto il permesso». Poi definisce «intollerabile» la «doppiezza» del Pd: «Se ero una persona per bene, come lo sono, andavo difeso: se non lo ero il Pd doveva assumere comportamenti più limpidi».

Raffaele Costa scrive ad Alfano: «Carceri, carente il recupero»

ROMA. Nelle carceri «la possibile riabilitazione è lontana soprattutto perché mancano, nel trattamento riservato ai detenuti, quei mezzi che potrebbero consentirgli, a fine pena, di rientrare a far parte della società in modo corretto, giusto, legittimo». L'appello è contenuto in una lettera che l'ex ministro Raffaele Costa, attuale presidente della Provincia di Cuneo, ha inviato al ministro della Giustizia, Angelino Alfano. Nelle sue visite di fine anno nelle carceri di Saluzzo, Cuneo, Fossano e Alba, Costa dice di aver ricavato la stessa impressione «che ebbi circa trent'anni fa quando varcai per la prima volta la porta di un carcere non più in veste di avvocato difensore, bensì in qualità di sottosegretario alla Giustizia con delega proprio al sistema carcerario». Secondo Costa, «ciò che manca è lo strumento riabilitativo per eccellenza, il lavoro». Attraverso esso, conclude lo storico esponente liberale, si «dovrebbe tendere al recupero del detenuto, alla sua rieducazione» dando così attuazione «al dettame costituzionale».

BIOETICA E POLITICA

La neuropsichiatra respinge le obiezioni del collega di partito: l'autodeterminazione non

è un assoluto. Si deve nutrire finché non è accanimento, ma lo decide il medico

Il no di Binetti a Marino «Nel Pd più pluralismo»

Respinte le «critiche faziose» al ddl sul fine vita

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Paola Binetti, neuropsichiatra e deputata del Pd, invita a non esasperare le «linee di tensione» interne e rimanda al mittente le critiche al suo ddl sulla fine della vita, formulate nei giorni scorsi dal collega di partito Ignazio Marino dalla colonna de *Il Riformista*. Il chirurgo e senatore, autore a sua volta di un ddl in materia, ha chiesto al partito di assumere una posizione chiara sul tema attraverso un voto. **Professoressa, è utile contarsi?** Non credo ci sia bisogno. Perché ciò sia significativo, infatti, occorrerebbero una partecipazione larga, la presenza di tutte le posizioni, una consapevolezza diffusa. Non dobbiamo, invece, smettere di cercare uno spazio di incontro all'interno del Pd. **Marino indica una riunione fissata per il 16 gennaio.** Si tratta di un seminario, di un momento di confronto. Non è l'anticamera di una votazione. **C'è una spinta, però, perché il Pd si pronunci.** Alcuni ritengono che debba comunque schierarsi per una posizione e che questa debba essere «la» posizione del partito. Nel rispetto delle altre opinioni, ma anche con l'evidente intento di relegarle in un angolo. **Quindi, lei non ci sta, pare di capire.** Credo che in questo momento di crisi per il Pd, se cercassimo di fare il punto, su qualunque argomento, per arrivare a definire identità, ruolo, idea che ci contraddistingue, non ci riusciremmo. Mi sembra assurdo che volessimo farlo solo per questo tema. Dovremmo, invece, accettare che al nostro interno c'è pluralità di posizioni, perché c'è pluralità di culture. E soprattutto perché c'è rispetto per le coscienze e per un percorso lungo e difficile, che mira alla condivisione di un modello antropologico piuttosto che sul pragmatismo, via certo più breve. **Pare esserci fretta.** Se Ignazio Marino, o qualcun altro, si illude di arrivare al seminario del 16 per sapere quanti la pensano come lui e quanti diversamente, si assumerà la responsabilità perso-

nale di segnare con ancora maggiore chiarezza quali sono le linee di separazione che attraversano tutto il Pd. O meglio quali sono le linee di tensione, al di là delle quali è molto difficile immaginare uno sviluppo successivo sereno e costruttivo. **Intanto, però, il suo collega definisce la sua posizione, accomunata a quella della Rocella, come isolata nel dibattito.** In questi mesi mi è capitato di confrontarmi con molti e lo escludo. Se Marino la pensa così, non si è accorto di quanta gente si riconosce in una cultura della preziosità della vita. Poi, secondo me c'è un equivoco. **Quale?** Chi ama la vita non la contrappone alla libertà. Vorrei si capisse che l'autodeterminazione non è un assoluto. In autostrada posso andare a cento all'ora. Ma non sono libero di andare a trecento. Fuor di metafora, la mia libertà di morire fino a che punto si interfaccia con quella dell'altro? Il Pd non deve presentarsi all'opinione pubblica come il partito della nuova ideologia della libertà a tutti i costi. Altrimenti dovrebbe confrontarsi pesantemente non solo con una parte del Paese, radicata nei valori della vita, ma anche con una parte importante del proprio elettorato. **Marino rinfaccia al suo ddl la creazione di una situazione in cui il medico o viola il codice deontologico o viola la**

legge. **È una critica faziosa.** Non diciamo di nutrire in assoluto, ma che l'ultima parola tocca al medico. Sarà lui a dover giudicare se la nutrizione a un certo punto va interrotta. In base a criteri oggettivi, cioè il grado di assimilazione dell'organismo, e non soggettivi, la volontà del paziente. Se il medico insiste - quando l'organismo si rifiuta e la nutrizione diventa, come dicono gli anglosassoni futile - cade nell'accanimento. Quindi, il medico in questo ddl riceve la massima valorizzazione. **Istruzione e nutrizione vi dividono in maniera netta. Come trovare una mediazione su questo punto drammaticamente attuale per il caso Englaro?** Dico: nutri e idrata il paziente in stato vegetativo non prendendo come riferimento le capacità cerebrali superiori. E fallo finché il suo intestino, lo stomaco, quel "cervello biologico" che abbiamo, dice che è in grado di assimilare. Così accade per Eluana e lo abbiamo visto nel caso dell'emorragia: l'organismo ha reagito. Se non ti nutro, perché penso che tu non sia più in grado di assimilare, è un conto. Ma se non ti nutro prima, causo la tua morte. Confondo causa ed effetto. **Il sottosegretario Rocella sempre sul "Riformista" ricorda che nella scorsa legislatura è mancata un'ampia condivisione. Ora c'è la consapevolezza che una legge è necessaria, come si sta procedendo?** Il relatore Calabrò sta cercando di costruire un testo unificato, per prendere da tutti i ddl valori e sollecitazioni che meglio rispondano a un criterio di non contrapposizione tra valore della vita e principio di autodeterminazione. Su questa base credo si possa costruire la condivisione.

«Non dobbiamo presentarci come il partito della libertà a tutti i costi. Chi ama la vita non la contrappone alla libertà»

legge. **È una critica faziosa.** Non diciamo di nutrire in assoluto, ma che l'ultima parola tocca al medico. Sarà lui a dover giudicare se la nutrizione a un certo punto va interrotta. In base a criteri oggettivi, cioè il grado di assimilazione dell'organismo, e non soggettivi, la volontà del paziente. Se il medico insiste - quando l'organismo si rifiuta e la nutrizione diventa, come dicono gli anglosassoni futile - cade nell'accanimento. Quindi, il medico in questo ddl riceve la massima valorizzazione. **Istruzione e nutrizione vi dividono in maniera netta. Come trovare una mediazione su questo punto drammaticamente attuale per il caso Englaro?** Dico: nutri e idrata il paziente in stato vegetativo non prendendo come riferimento le capacità cerebrali superiori. E fallo finché il



Nel riquadro Paola Binetti

«Riflessione comune sulle riforme»

DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

Per ora è solo l'augurio di inizio anno del presidente della Repubblica, ma Renato Schifani fa subito suo l'appello a creare un tavolo per le riforme, alla ripresa dei lavori parlamentari. E di carne al fuoco ce n'è fin troppa, a partire da economia, politica estera e giustizia. «L'appello del presidente Napolitano è una fermata da cui non ci si può sottrarre. È necessaria una riflessione comune di tutte le forze politiche», concorda il presidente del Senato, in pena per il clima con cui si è chiuso il 2008, tra una opposizione battagliera, ma riottosa a confrontarsi su determinate materie e il premier Berlusconi deciso ad



Renato Schifani

Schifani: l'appello di Napolitano è un viatico per tutte le forze politiche. Ma Pd e Pd restano distanti. L'Udc: la questione morale non sia merce di scambio

andare comunque avanti. «L'appello del presidente Napolitano - per Schifani - è alto e nobile, e mi auguro che si trasformi in un grande viatico affinché le forze politiche per la prima volta si mettano attorno a un tavolo. Se non tutte le forze politiche, almeno quelle che hanno a cuore il destino del Paese».

Il presidente del Senato, comunque, non drammatizza la difficoltà a far partire il dialogo. «La politica è fatta di alti e bassi - dice la seconda carica dello Stato, dopo aver commentato le vicende di Napoli e quelle della mafia a Palermo - , ci sono dei momenti di serenità che si alternano ad altri di tensione, sia all'interno della maggioranza che tra maggioranza e opposizione. L'importante è trovare alla fine un punto di sintesi sia all'interno della coalizione chiamata dagli elettori ad amministrare sia tra maggioranza e opposizione». Ma la tensione tra i poli resta alta. E malgrado Italo Bocchino chieda una «ricognizione» per capire come far partire il tavolo, la replica firmata dalla maggioranza è un'altra: «Il Pd è disposto a un confronto a tutto campo, dall'economia alle riforme, dalla politica estera alla giustizia. Ma bisogna prima rispettare fondamentali regole democratiche. La politica degli insulti e le incredibili vicende di Pescara e Napoli mal si conciliano con quel confronto che giustamente, viene da più parti sollecitato», è la risposta

immediata di Maurizio Gasparri e Fabrizio Cicchitto. «Ci attendiamo risposte chiare dal Pd su questioni che pesano come macigni», dicono i presidenti del Pd di Senato e Camera. Ma sono macigni le parole dei due capigruppo, secondo il Pd. Il portavoce Andrea Orlando stigmatizza la posizione degli avversari. «Ora basta con gli scherzi, se la destra ha una vera volontà di fare riforme nell'interesse degli italiani presenti le sue proposte e apra una discussione nel merito con le opposizioni». Ma, aggiunge polemico, «l'uscita di Gasparri e Cicchitto conduce invece esattamente nella direzione opposta ed ha evidentemente l'unico obiettivo di cercare un pretesto per impedire un confronto serio». Insomma, «alla faccia degli apprezzamenti positivi rivolti dalla maggioranza alla stagione di riforme auspicate saggiamente dal presidente della Repubblica nel suo discorso di fine anno». Tensione ancora alta, dunque. Anche se il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa cerca di gettare acqua sul fuoco. «Le riforme vanno fatte con la collaborazione e il dialogo tra la maggioranza e le opposizioni, a partire dall'indispensabile riforma della giustizia». Quindi, avvisa, «nessuno deve porre condizioni e paletti a questa doverosa assunzione di responsabilità da cui non può sottrarsi alcuna forza politica». Perciò «Pd e Pd smettano di utilizzare le riforme e la questione morale come merce di scambio perché - per Cesa - si tratta di temi che viaggiano paralleli».

il calendario

DA ROMA MASSIMO CHIARI

Si riparte il 13 gennaio con il caso Villari. Tra i primi appuntamenti della ripresa dei lavori di Palazzo Madama ci sarà, infatti, quello con la Giunta del regolamento che dovrà decidere l'esito dell'istruttoria aperta il 22 dicembre sul futuro di Riccardo Villari come presidente della Commissione di Vigilanza Rai. Una vicenda irrisolta, quella della bicamerale, che ha tenuto banco anche nella pausa festiva. Villari, coerente con quanto fatto finora, ha già dettato la scaletta degli impegni della ripresa: la risoluzione con relatore Marco Beltrandi che impegna i vertici Rai a rispondere al question time in un tempo prestabilito e la richiesta a Viale Mazzini su come lavorano i Centri d'ascolto. La giunta del Senato dovrà dire la sua sulla possibilità o meno che l'ex senatore Pd, passato al grup-



Riccardo Villari

Settimana prossima riparte l'istruttoria su Villari. Ma nel Pd c'è chi invita il presidente a restare

po Misto in seguito all'espulsione proprio per aver accettato l'elezione a presidente con 21 voti della maggioranza e due dell'opposizione, possa rimanere in commissione pur avendo cambiato gli equilibri politici che la compongono. Per gli stessi giorni, comunque, è attesa la ripresa delle convocazioni della bicamerale. Infatti in pochi scommetterebbero sull'esclusione del presidente dal suo posto in Vigilanza, piuttosto in molti invo-

cano una mediazione politica. Ultima a levarsi la voce di Pierluigi Mantini, esponente del Pd che, invitato Villari a restare, chiede al leader del suo partito Walter Veltroni di cercare una soluzione nei fatti per arrivare ad una nomina condivisa del Cda Rai e definisce il blocco della Vigilanza «uno scandalo costituzionale». La sua proposta però è immediatamente respinta al mittente dal vicepresidente della Vigilanza Pd Giorgio Merlo. A suo avviso la proposta di Mantini è la stessa di Gasparri e Cicchitto. Mantini però insiste: «Penso che questa vicenda della Vigilanza che non funziona dopo sette mesi dall'avvio della legislatura vada ascritta al novero dei piccoli e grandi scandali costituzionali», ha ribadito a Radio radicale. «Il sistema radiotv - aggiunge - è molto delicato, e la Vigilanza deve funzionare. Non va bene che per una storia di poltrone, ripicche e presidenze le istituzioni non funzionino».